

Festa della Famiglia

Le coppie che quest'anno celebrano

un anniversario importante del loro matrimonio sono invitate a partecipare

Domenica 30 Novembre p.v. alle ore 17,00

per lodare Dio e per rinnovare la loro promessa nuziale.

Il comitato di Santa Barbara offrirà a tutte le coppie un significativo dono
in ricordo della Giornata.

Si ricorda che è necessario dare la propria adesione.

Itinerario della processione di S. Barbara

Via Vittorio Emanuele;

Via San Sebastiano;

Via Carlo Alberto; Via Tuveri;

Via Del Monte; Viale Don Bosco.

Invitiamo le famiglie che abitano lungo l'itinerario a tenere pulite e
addobbate le strade. Grazie.

Puoi consultare INSIEME anche su internet al sito www.villacidro.net
e su www.parrochiasantabarbara.it

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi
alla redazione via e-mail.**

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna
Redazione

don Giovannino Pinna, Anna Dina Barbarossa, Mariella Bolacchi,
Martino Contu, Mariolina Lussu, Dina Macdau, Maria Rita Marras,
Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Monica e Roberta, C. e G., Stefano Mais, Francesca Ortu,
Giovanni Spano, Fabrizio Tola, Loredana Garau.

insieme



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrochiasantabarbara.it
www.villacidro.net

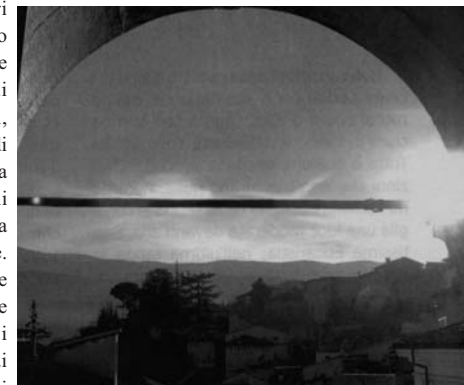


NOVEMBRE: IL TEMPO CHE PASSA

Piazza S. Barbara 2 - 09039 Villacidro (CA) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrochiasantabarbara.it - www.villacidro.net

La Chiesa dedica i primi due giorni di novembre ai santi e ai defunti. Tempo di silenzio e di riflessione. Si fa memoria della vita di chi non c'è più, si prega, ci si apre al ricordo di affetti spezzati e si medita su quanto sia fragile e fugace l'esistenza. Novembre è il mese in cui i cimiteri diventano il punto di incontro dove la quasi totalità delle persone ha l'opportunità di ritrovarsi. Giardini stupendi, puliti e ordinati. Un tripudio di fiori, colori e marmi tirati a lucido con migliaia di lumini che rischiarano la notte della città dei morti, fredda e inerte. Luoghi di incontro, di sorrisi e di strette di mano per singoli e famiglie che magari non si vedono da tempo. Un via vai continuo interrotto da fugaci soste quando lo sguardo incrocia la foto di un parente, un amico o di qualcuno di cui si tiene ancora vivo il ricordo. Sembrerebbe una folla tranquilla e serena, senza tristezza e pensieri. Ma non è così. Basta fissare

per un attimo il volto di chi sosta davanti alla tomba di un genitore o di un figlio per capire che il cuore è tutto un turbinio di nostalgie e di speranze. Soprattutto quando si è posti dinanzi alla morte di una persona cara, è normale che emergano domande sul



perché della vita e della morte. "Adesso, lui o lei dove sarà? Esiste una vita dopo la morte? Possiamo davvero fidarci del messaggio cristiano che parla di una salvezza eterna?" Nessuna esistenza può sfuggirle o

pensare che si tratti di un problema che non la riguarda. Si vorrebbe credere, ma come conciliare i dubbi con la speranza che nasce dalla fede? Anche la ragione, in tutti i luoghi e culture, ha sempre cercato di illuminare di senso il dolore, il male e la morte, e cioè tutto ciò che affligge l'esistenza, senza però mai riuscire a dare risposte. E' invece vero che è un atto disperato, il tentativo di esorcizzare e rimuovere il pensiero della morte da se stessi, pur essendo consapevoli che si tratta di sforzi inconcludenti che non modificano in niente la nostra realtà mortale.

Se però si permette alla Parola di Dio di illuminare il mistero della morte, allora tutto cambia. Il cimitero, in questo caso, resta luogo di pellegrinaggio e di raccoglimento. La morte interroga l'uomo invitandolo a cercare la risposta autentica al di fuori della sua ragione. E anche quando si resta disorientati per la scomparsa prematura di un

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del mese pag. 2
Sottovoce pag. 3
Terre e uomini lontani pag. 4
Festa di Santa Barbara pag. 7
La catechesi ai preadolescenti... pag. 8

Nel ricordo di Suor Elde pag. 9
State buoni, se potete! pag. 10
Essere oggi la Confraternita pag. 12
Villacidro e la Visita Pastorale... pag. 14
Il valore di un sorriso pag. 15

Beata Elisabetta Catez

Contemporanea di Santa Teresa del Bambino Gesù di Lisieux, Elisabetta Catez nacque a Camp d'Avor (Francia) il 18 luglio 1880. Nell'ottobre 1887, rimase orfana di padre. Dotata di un carattere piuttosto duro, volitiva, impetuosa, ardente, estroversa, lavorò a lungo su se stessa soprattutto dopo che la mamma le disse che per ricevere la Prima Comunione bisognava avere un cuore docile e buono. Senza frequentare mai scuole ebbe i primi rudimenti del sapere, da due istitutrici. Però fin da piccola frequentò il conservatorio di Digione, dove trovò nella musica una forma di donazione e di preghiera. Ottenne presto i primi premi di esecuzione al pianoforte. In piena adolescenza, cominciò a sentirsi attratta da Cristo e – racconta lei stessa – “senza attendere, mi legai a Lui con il voto di verginità”. Non ebbe altro pensiero che ritirarsi nel monastero del Carmelo. Ma trovò una forte opposizione nella madre la quale aveva riposto nella figlia e nelle sue possibilità musicali ogni sua speranza. Le proibì di frequentare il Carmelo e le propose il matrimonio con un bravo giovane. Ma per Elisabetta non c'era spazio per altri amori, sentiva di appartenere a Cristo. Ubbidì alla madre rinunciando ai contatti con il monastero, ma ribadì la sua immutata volontà. Solo quando raggiunse i 19 anni la signora Catez cedette, ma ponendo la condizione che avrebbe potuto entrare nel Carmelo solo nel 1901, quando avrebbe compiuto i 21 anni. Nel frattempo, nella speranza che Elisabetta potesse cambiare idea, la conduceva a varie feste danzanti della buona società. Lei però ascoltava Gesù nel silenzio del cuore rendendosi estranea e insensibile a tutto quello che accadeva intorno a

lei. Si preparò alla vita monastica, insegnando il catechismo ai piccoli della parrocchia e soccorrendo i poveri. Il 2 agosto 1901 entrò nel Carmelo di Digione e l'8 dicembre dell'anno successivo vestì l'abito. Un mese dopo pronunciò i voti, prendendo il nome di Elisabetta della Trinità. Ma la gioia di aver raggiunto la meta desiderata, si coniugò ben presto con la sofferenza. Il 1° luglio 1903, si manifestò uno strano male, non diagnosticato correttamente e curato con terapie sbagliate. Solo più tardi si capì che si trattava del terribile morbo di Addison (malattia caratterizzata da una profonda astenia, con ipotensione, dolori lombari, turbe gastriche, una colorazione bronzina della pelle, dovuta per lo più alla tubercolosi delle capsule surrenali). Nessuno avvertì subito la gravità del male, non conoscendone allora sintomi e terapia. Gli anni dal 1903 al 1905 trascorsero tra alti e bassi della malattia. Nel 1906, la situazione precipitò. Ormai non riusciva ad assumere né cibo né bevande, ciò nonostante non smise mai di sorridere. Nell'estate del 1906 obbedendo alla priora, scrisse le sue meditazioni, frutto di quei mesi terribili, nel “Ultimo ritiro di Laudem gloriae” e nel “Come trovare il cielo sulla terra”. La progressione del male ormai la consumava. Parlava comunque e stranamente di gioia; eppure al martirio del corpo si era aggiunto quello dello spirito, con un senso di vuoto e di abbandono da parte di Dio, che tutti i mistici hanno



conosciuto, fino a provare tentazioni di suicidio, superate nella fede per Cristo. Il morbo verso l'autunno, sembrò avviarsi verso la fine. Il 1° novembre dettò le sue ultime considerazioni: “Tutto passa! Alla sera della vita resta solo l'amore. Bisogna fare tutto per amore...”, poi per nove giorni si prostrò in uno stato precomatoso; in un ritornare momentaneo della coscienza, fu udita mormorare: “Vado alla luce, all'amore, alla vita”. Morì il mattino del 9 novembre 1906, a soli 26 anni. Come S. Teresa del Bambino Gesù anche Elisabetta della Trinità fu una grande mistica, che seppe penetrare l'essenza dell'Amore “troppo grande” di Dio, in intima comunione con i suoi “TRE” come Elisabetta si esprimeva familiarmente parlando della SS. Trinità, perno della sua vita di oblata claustrale carmelitana. Pur essendo vissuta nel monastero poco più di cinque anni e di cui tre in una condizione di ammalata grave e irreversibile, quindi con pochi contatti con l'esterno, essa dopo morta godé subito di una fama di santità, che fece pensare ben presto alla sua glorificazione. Per diversi motivi il primo processo informativo si ebbe negli anni 1931-41 a Digione e il 25 ottobre 1961 venne introdotta la causa. Il 12 luglio 1982 furono riconosciute le sue virtù vissute in modo eroico, dandole il titolo di venerabile; infine papa Giovanni Paolo II l'ha beatificata il 25 novembre 1984.

Il valore di un sorriso

Un naso rosso, dei vestiti colorati e la voglia di regalare un sorriso: sono questi gli ingredienti che contraddistinguono i giovani che volontariamente svolgono l'attività di clown – terapia negli ospedali. Il Liceo “E. Piga” di Villacidro, ormai da diversi anni, organizza corsi per gli studenti che desiderano mettersi in gioco e incominciare quella lunga strada che li porterà, forse, un giorno a diventare clown. I corsi, organizzati dalla professoressa Salis, sono tenuti da due clown professionisti noti ai bambini con i nomi di Wow e Ooops. Guidate da questi maestri e invitate dalla professoressa, sei ragazze alle prime armi con nasi rossi e calzamaglie a righe colorate hanno avuto la possibilità di vivere un'esperienza unica e significativa all'Ospedale Brotzu di Cagliari lo scorso 21 Ottobre. L'avventura è incominciata di pomeriggio quando, stanche per la mattinata trascorsa a scuola e un po' assonnate, abbiamo intrapreso il nostro viaggio. Alla felicità e all'entusiasmo si accompagnavano l'angoscia e la paura di sbagliare qualcosa, di non essere in grado di strappare un sorriso.

Niente era organizzato, nessuna battuta era stata studiata a tavolino. La parola – chiave era «improvvisazione»: l'unico compito era lasciarsi andare alla fantasia, senza riflettere troppo a lungo sulle azioni da compiere. In poche parole, buttarsi. Vedere i sorrisi sui volti dei bimbi, soprattutto su quelli di coloro che erano evidentemente più timidi ed introversi, è stato veramente appagante. Tra palloncini, storie e

battute, l'imbarazzo iniziale è andato via via scomparendo con il passare delle ore e quella sera, tornando a casa, nonostante il sonno e la fame, il nostro volto era sereno e attraversato da un sorriso beato: quello che noi avevamo umilmente tentato di regalare ai bambini e alle loro famiglie e quello che loro avevano inevitabilmente donato a noi.

Loredana Garau



Villacidro e la Visita Pastorale...

(continua da pag. 14)

Successivamente veniva redatto un verbale di visita con l'elenco delle disfunzioni riscontrate in ordine alle manutenzioni da fare nell'edificio sacro, al maggiore decoro delle suppellettili e all'acquisto degli arredi mancanti e si faceva obbligo ai sacerdoti, sotto pena di severe sanzioni, di ottemperare alle richieste entro un preciso lasso di tempo».

Questo libro, molto interessante e ricco di notizie curiose sulla comunità di Villacidro, è un omaggio che don Giovannino ha voluto tributare alla comunità villacidrese. Il costo del volume è di euro 18,00, ma sarà promosso e venduto al costo di euro 15,00. L'intero ricavato sarà utilizzato per sostenere il progetto e i lavori del nuovo oratorio. Sarà distribuito casa

per casa, invitando tutti i parrochiani ad acquistarlo, per conoscere il cammino della nostra comunità e della nostra parrocchia nel corso dei secoli, ma soprattutto per sostenere l'iniziativa di finanziare un'opera che sarà al servizio di tutti i villacidresi. Un modo diverso, se vogliamo, anche per fare un regalo di Natale.

Martino Contu

Villacidro e la Visita Pastorale di Mons. Dell Vall (1591)

In Questi giorni esce il nuovo libro di don Giovannino Pinna intitolato *Villacidro. La visita pastorale di mons. Dell Vall e il cammino della comunità sino al XVII secolo*, con Prefazione di Cecilia Tasca, docente dell'Università di Cagliari. Il volume è edito dal Centro Studi SEA.

delle quali non esistono più. Descrive il culto dei santi a Villacidro, a cominciare da quelli di origine bizantina, come il culto di Santa Barbara, soffermandosi a parlare delle confraternite presenti a Villacidro, dell'Inquisizione e dei problemi sociali e economici del territorio. La sua

analisi si sofferma soprattutto a descrivere i secoli Cinquecento e Seicento, quando la Sardegna era un regno autonomo dell'Impero di Spagna e come tale pienamente inserito nel contesto sociale, economico, politico e culturale del mondo iberico. L'Isola, soprattutto nel XVI secolo, divenne un avamposto militare nella guerra mediterranea contro i turchi e le città barbaresche del Nord Africa. La sua economia, imbrigliata nelle forme della gestione comunitaria delle risorse, tipiche del sistema feudale, si consolidò come meccanismo per la produzione e la vendita del grano a vantaggio delle città regie e dell'esterno. Sempre tra il XVI e il XVII secolo,

per quanto concerne la vita della Chiesa, dopo la riforma delle diocesi, predisposta da papa Alessandro VI e confermata dal suo successore Giulio II nel dicembre del 1503 - riforma che stabilì, tra l'altro, la fusione di Usellus e Terralba, riunite in un'unica diocesi con sede ad Ales - si cominciò a percepire, anche se lentamente, gli echi

delle novità, dei cambiamenti e delle riforme previste dal Concilio di Trento (1545-1563). Tra queste l'obbligo per i vescovi di compiere le visite pastorali, ovvero di visitare almeno ogni due anni le parrocchie della propria diocesi. Così, nel 1591, tra aprile e maggio, mons. Dell Vall, arcivescovo di Cagliari, visitò 22 comunità parrocchiali, compresa quella di Santa Barbara in Villacidro. Una visita che don Giovannino ci propone, descrivendo l'antico documento con minuzia di particolari.

«Il manoscritto, di cui si offre testo e traduzione, possiede i pregi di qualunque fonte documentaria. Ci permette infatti di recuperare elementi molto preziosi per meglio comprendere la spinta al rinnovamento impressa dal Concilio di Trento e di conoscere i beni posseduti nel 1591 dalla parrocchiale di Santa Barbara di Villacidro. I dati presenti nell'inventario ci consentono di avere un quadro esatto del patrimonio di arte sacra, arredi e suppellettili di cui quella comunità di credenti si era dotata e di verificarne la presenza oggi a oltre 400 anni di distanza. L'inventario veniva redatto e presentato al vescovo a conclusione della visita dal cura responsabile della comunità (più tardi detto "cura mas antiguo"). L'azione ispettiva del vescovo iniziava con il controllo del tabernacolo, poi si recava al fonte battesimale, agli altari (maggiore e laterali) ed infine verificava lo stato di conservazione dei vari arredi sacri che si trovavano custoditi nella chiesa parrocchiale.

(Continua a pag.15)

In chi credere?

Sono tante, oggi, le coppie (e i singoli) che scelgono di stipulare una assicurazione sulla vita per garantirsi una vecchiaia meno difficile. Vogliono proteggersi dal rischio di trovarsi con finanze insufficienti a fare fronte alle esigenze della vita quando si ritroveranno anziani. In previsione di un bene futuro accettano di sacrificarsi ora che ne hanno la possibilità, risparmiando e versando annualmente una somma, magari anche ingente, così da maturare col tempo un capitale che consenta maggiore serenità quando ne avranno più bisogno.

Per ora, essi non godono di alcun vantaggio, né possono appoggiarsi ad alcun altro riscontro al di fuori della serietà e della solidità dell'ente assicurativo con la quale hanno firmato la polizza e alla quale consegnano i propri risparmi. Naturalmente non possiedono certezze nemmeno sulla bontà dell'operazione che hanno firmato. Chi, infatti, può certificare che la società assicuratrice, col passare degli anni, non fallirà? Chi può garantire che non si andrà incontro a una grave crisi economica o a una inflazione in grado di annullare il valore dei capitali investiti?

Per il momento essi devono fidarsi e sperare che la liquidità messa da parte risulti sufficiente, quando maturerà il tempo della riscossione. Se aveva senso avventurarsi in tale operazione, non lo si può dire al momento della stipula, ma soltanto quando l'evento avrà luogo, cioè quando la somma verrà materialmente riconsegnata ai legittimi proprietari. D'altronde è anche vero che non hanno alternative. Se domani vorranno fare affidamento a una integrazione sulla pensione, non

possono se non procedere per questa strada. Il fatto poi che essi, anno dopo anno, rinuncino a una parte delle loro entrate in vista di un futuro più sereno, necessariamente incide anche sul loro stile di vita, sui consumi che, ovviamente, vengono ridimensionati e, perfino, sui loro rapporti di coppia. Quella decisione, di fatto, impone delle scelte finalizzate al conseguimento di quell'obiettivo, rimodula la loro esistenza e li induce a vivere aperti alla speranza di potere, un giorno, conseguire il bene prefissato. In tutti i casi essi, consapevolmente, mettono in gioco se stessi e i loro risparmi convinti della bontà della scelta fatta. Nel loro cuore potranno sorgere dubbi,

perplessità e timori, ma dentro di sé sapranno sempre di avere agito in piena autonomia e libertà, e continueranno a coltivare la speranza che un giorno il progetto si realizzerà. Conducono la loro esistenza dentro il contesto

in cui vivono, senza però mai distogliere la mente dai loro obiettivi, convinti che non è possibile costruire futuro senza assumere posizioni responsabili. Il loro modo di vivere, in tutti i casi, non può essere ritenuto causa della decisione presa, ma soltanto conseguenza.

Anche il cristiano credente segue un percorso interiore analogo. Abbraccia la fede riponendo la propria fiducia in Dio e vive nella speranza della vita

eterna. Pure in questo caso, la scelta fatta si incarna nella vita, inducendo ad assumere uno stile di vita fondato su valori e modalità ben definiti che spingono verso certi comportamenti e non altri. Anche per il cristiano perciò la fede non può essere definita a partire dal modo in cui vive, perché questo è effetto, non causa. Nel caso precedente, la coppia avverte che il pensiero della vecchiaia merita di stare al centro del pensare e dell'agire, e il credente, a sua volta, accoglie dentro di sé il Mistero perché sente che soltanto così la speranza diventa sensata. La ragione non viene messa da parte. Al contrario, le viene chiesto di non isolarsi dalla domanda su Dio e di non opporsi

all'"uomo spirituale" che ha deciso di riporre la propria fiducia in una dimensione di verità che va oltre. Il credente naturalmente è consapevole che la verità da lui accolta è una sorta di polizza che si attuerà soltanto alla fine dei tempi. Platone sosteneva che chi non è disposto a riflettere sulla questione "Dio" che - se fosse vera - diventerebbe l'unica cosa a contare veramente, è

persona miserevole. Questa però è filosofia. La fede del cristiano è ancora altro. È la coscienza che il Verbo di Dio si è fatto uno di noi perché a nostra volta potessimo riscoprire la nostra vera identità di figli. I cristiani credono in Dio "non per un qualche interesse o per diventare più buoni, ma semplicemente perché esiste. Ed è dalla sua esistenza che tutto acquista un senso" (Robert Spaemann).

Don Giovannino



Terre e uomini lontani

Con la giornata missionaria mondiale si chiude l'Ottobre Missionario, all'insegna quest'anno di S. Paolo 1° missionario. La nostra parrocchia ha ancora sensibilizzato la comunità perché si apra la nostra solidarietà ai problemi della missionarietà. Le bustine distribuite dai collaboratori dell'Ottobre Missionario sono ritornate in chiesa con le loro piccole o grandi offerte che verranno devolute alle missioni. Com'è tradizione nella grande Associazione "Cuore Amico" di Brescia, terra generosa di missionari, è stato appena assegnato il Premio



Annuale a chi, nelle terre di missione, si è distinto per zelo e operosità. Sicuramente tutti i missionari religiosi e laici meritano un grande riconoscimento per il loro evangelizzare che si concretizza in un valido, enorme lavoro: offrire gli strumenti per una vita migliore. Sono state premiate due figure eccezionali: padre Bruno Ghiotto, saveriano che ha rischiato la vita in Africa, nel Burundi, martoriato da anni di guerra. Nel periodo più drammatico dovuto alle lotte tra le diverse etnie non ha mai abbandonato la popolazione al suo destino. Di lui e del suo lavoro arrivava con difficoltà qualche notizia, era Storia che veniva riportata anche su qualche

quotidiano. Dal '71 all'85 nelle zone più colpite dai conflitti razziali padre Bruno si è prodigato col suo programma: acqua, casa, lavoro, salute e istruzione, realizzando un dispensario, scuole, acquedotto e centrale elettrica. Nel periodo più duro, nell'82, è stato l'unico missionario a non essere espulso "per il bene del Paese", decretò il Governo. Dal 1985 al 2000 sempre in Burundi, ma in altra missione, ha costruito un piccolo ospedale, l'impianto di pompaggio d'acqua ad energia fornita da pannelli fotovoltaici, scuole e case in grado di resistere agli agenti atmosferici, incoraggiando il passaggio dalla tradizionale capanna alla casa in muratura. Ha aperto una scuola d'agricoltura insegnando a coltivare la terra nelle sue diversificazioni e a usare l'aratro. In altra missione ha aperto un centro artigianale, un ospedale maternità e un acquedotto. Ancora tanto ha operato sia nell'attività pastorale che nello sviluppo sociale in un Paese qual è il Burundi che tra i più poveri del mondo, conta una mortalità infantile tragica e una speranza di vita tra le più brevi: 39 anni! Terra bella e selvaggia, il Burundi, depredata da una passata colonizzazione, guerre e malattie devastanti: lebbra e malaria, aids e povertà. Eppure ciò che padre Bruno ha seminato con tanto cuore e intelligenza sta cominciando a dare i suoi frutti. La seconda è suor Lucia Armanni, che opera in Kenia, premiata per la grande dedizione all'insegnamento ai bimbi poverissimi. A rischio della sua vita ha aiutato uomini e donne durante i drammatici disordini tra le varie etnie. Così viene descritta da chi collabora con lei: "Un bravissimo agricoltore,

madre tenerissima con i bambini e bravissimo architetto nel realizzare scuole e altre opere. Ha dedicato tutte le sue energie per la promozione della donna in paesi in cui la donna è poco considerata. Apre e conduce una grande scuola materna seguita da altri istituti scolastici, è sempre attiva nel dare sostegno e assistenza alle famiglie. Con la forza che solo lo Spirito dà, ha salvato tanti bambini dall'eccidio e sfamato carcerati politici durante i gravi disordini provocati dalla guerra tra le due etnie, che si contendono la vittoria delle ultime elezioni. Collegate telefonicamente con l'ambasciata italiana suor Lucia e le consorelle fornivano notizie sulla situazione che venivano trasmesse anche all'estero, poiché Rongo, nel sud del Kenia, per vari mesi, non poté essere raggiunto neanche dagli aiuti umanitari. Talvolta, forse a giustificare la nostra indifferenza, si sente dire di aiuti che non arrivano ai destinatari, sarà pure capitato, ma non lasciamoci condizionare.

Qualche giorno fa ho sentito Anna Rita Bolacchi, la nostra suora missionaria in Brasile, che ha ancora il problema del depuratore dell'acqua per i bambini della sua "favela". La corruzione dell'amministrazione pubblica è tale che gli stanziamenti governativi non arrivano mai a destinazione in quell'immenso paese che è il Brasile. Suor A. Rita conta ed è grata del sostegno dei suoi concittadini e non dispera di riuscire a realizzare il suo progetto: "rendere potabile l'acqua". Vogliamo aiutarla in questo umanitario obiettivo? Diecimila euro sono tantissimi, ma il poco di molti può diventare TANTO!

Mariolina Lussu

Università della Terza età: avvio del terzo anno

Sono in corso, presso la sede dell'Università della Terza Età, in Via Lavatoio di fronte alla Caritas della Parrocchia di S. Barbara, dal lunedì al venerdì, dalle ore 17,00 alle 19,00, le iscrizioni per il nuovo anno accademico dell'Università della Terza Età. Questo è il terzo anno di attività e dopo il consenso e il lusinghiero successo degli anni scorsi, il Direttivo dell'Associazione invita i cittadini dai 30 anni in su ad aderire alle attività culturali programmate, scegliendo i corsi più rispondenti alle singole attese o addirittura dando la possibilità di frequentare a chi lo volesse, tutti i percorsi didattici. Le proposte presenti nel piano di studi spaziano volutamente su diverse aree tematiche così da soddisfare il bisogno di sapere di chi intende approfondire o rispolverare alcune discipline della conoscenza. Nel complesso, il progetto didattico prevede cinque percorsi culturali, cinque laboratori e due viaggi culturali.

I percorsi in programma, per complessive 70 ore, approfondiranno i seguenti argomenti:

- **Storia della Sardegna, Dall'Impero Romano ai Giudicati-20 ore.**
- **Itinerario cinematografico (Gli anni del boom economico) 3 lezioni e 7 films (20 ore).**
- **Poesia estemporanea in limba (10 ore).**
- **Psicologia della comunicazione (20 ore).**
- **Eventi speciali.** (ad esempio Centenario di Gramsci, Leggi razziali, Cinquantesimo di Giuseppe Dessì, ecc...)

I laboratori, che hanno avuto lo scorso anno, anch'essi una grande risposta da

parte di coloro che li hanno frequentati vengono riproposti quest'anno in questo modo. Chi ha seguito il primo livello potrà seguire il corso più avanzato, mentre per chi si iscrive quest'anno per la prima volta si organizzerà il corso base di primo livello. Saranno tutti di 20 ore ciascuno e offriranno, agli iscritti la possibilità di acquisire maggiori competenze nella conoscenza della lingua inglese, dell'informatica, delle arti figurative, oppure nella lettura di Dante dentro un più ampio progetto di lettura, o ancora di apprendere le tecniche di base nel settore teatrale e della dizione. L'inaugurazione dell'anno è in programma per Venerdì 14 Novembre alle ore 17,30 e si terrà nell'Auditorium Santa Barbara, dove si svolgeranno gran parte delle lezioni dei percorsi culturali. Il Direttivo composto da Antonia Muntoni, Antonio Piras, Giuseppe Nonnis, Albina Putzu, Emilio Loru, Angelo Concas, M. Rita Marras, insieme al Presidente Don Giovannino Pinna, ritiene di avere elaborato un Piano di studi in grado di assicurare una preziosa opportunità di arricchimento del proprio bagaglio culturale a

ricaduta, in termini di gradimento, si può dire a gran voce, è stata più che soddisfacente e i numeri lo attestano. Gli iscritti dello scorso anno sono stati 170 circa di cui una ventina in veste di simpatizzanti. Circa 140 persone frequentanti e il 90% di questi ultimi ha ritirato a fine anno l'attestato comprovante l'assidua partecipazione addirittura a più corsi. E' auspicabile che lo stesso gradimento vi sia anche per questo nuovo anno. L'invito,



quanti vorranno aderire. La risposta estremamente positiva che l'iniziativa ha riscosso lo scorso anno, ha motivato ulteriormente i responsabili dell'Associazione nella realizzazione di un programma ancora più stimolante, interessante e vario. Ovviamente impegnativa poi risulta essere la calendarizzazione dei corsi e il rispetto del piano orario programmato. La

dunque, a tutti gli interessati, di affrettarsi a iscriversi e scegliere liberamente i percorsi e/o i laboratori che si intendono seguire. A tutti gli iscritti auguro a nome di tutto il Direttivo buon lavoro e a chi ancora non avesse avuto tempo di iscriversi informiamo che ha tempo tutto il mese di novembre.

M. Rita Marras

Essere oggi: la Confraternita

Ormai sembrano così lontane le giornate assolate d'estate in questi giorni di novembre in cui sembra che il cielo si voglia sciogliere in pioggia e voglia inondare la nostra terra. Sembra così lontano il sole di settembre che anche le nostre giornate di vacanza sono solo un pallido ricordo. Con l'arrivo dell'autunno ognuno torna al suo solito lavoro, i ragazzi tornano a scuola e ogni attività riprende il suo corso normale. Con l'arrivo di ottobre, mese dedicato al rosaio, anche la Confraternita del Rosario riprende la sua normale vita associativa. Questa associazione che ormai da tempo è parte integrante di questa parrocchia, svolge un'attività di aiuto e di intensa partecipazione alla vita della parrocchia, che raggiunge il suo culmine nei riti della Settimana Santa e della Pasqua ma che per tutto l'anno è presente sia nei momenti comunitari sia ogni qual volta occorra un aiuto nelle attività parrocchiali. Proprio in questo mese di novembre finalmente dopo mesi di attesa ritornerà nella chiesetta delle Anime, sede odierna della Confraternita, l'altare ligneo restaurato e le due nicchie lignee laterali. Altare di pregevole fattura, unico altare ligneo superstite nella parrocchiale di Santa Barbara ritornerà, speriamo al suo antico splendore. Ritornerà a coronare quella semplice ma pregevole struttura che è l'Oratorio delle Anime, e la stessa chiesetta assumerà un valore nuovo col suo altare restaurato, tornerà a splendere con i suoi colori barocchi, con le sue

colonne tortili a di certo sarà oggetto pregevole del nostro già consistente patrimonio artistico. Un momento questo importante, a cui tutta la comunità parrocchiale è invitata a partecipare, ma non solo la comunità di Santa Barbara, ma di tutto Villacidro perché è a tutto il paese che questo bene viene restituito, avendolo recuperato e preservato per il tempo futuro, per chi verrà dopo di noi cosicché anche loro possano partecipare di questo bene. Testimonianza questa della fede che da sempre è presente nella nostra comunità di cui ne sono segni materiali le nostre chiese, con tutto ciò che in esse è presente, le nostre feste, i nostri riti che costituiscono la nostra cultura e identità. La Confraternita da parte sua a dato la sua disponibilità, in questi mesi, compiendo dei piccoli lavori di risistemazione della chiesetta così che possa, con l'arrivo dell'altare restaurato, essere maggiormente decorosa e solenne. Essa, in qualsiasi attività, si impegna come può, con le poche mani che ha a disposizione, nel poter aiutare in tutto e per tutto l'attività della parrocchia. Si impegna nonostante i vari problemi che si possano incontrare in un gruppo di individui, e sappiamo tutti come alle volte sia difficile mettere d'accordo le persone, ma ostinatamente cerca di andare avanti, magari alle volte anche sbagliando, o non riuscendo a soddisfare pienamente tutti, ma con il desiderio di essere presente e di continuare ad andare avanti, sempre aperta a tutti e in attesa che anche tante altre persone vogliano

unirsi a questa associazione, per poter testimoniare la propria fede, e sia per custodire, tramandare e preservare dal tempo che tutto consuma, la tradizione e la memoria che i secoli ci hanno tramandato e che i nostri antenati hanno coltivato. Certo oggi in una società come la nostra, fortemente orientata verso il futuro, verso un tipo di cultura che si uniforma agli standard che ci vengono presentati dalla televisione, da internet da i vari mezzi di comunicazione, essere confratello per qualcuno potrebbe apparire inutile, qual cosa di vuoto privo di significato, qualcosa che si rifà ad un tempo lontano e perduto ma invece essere confratelli testimonia la volontà di essere presenti nella vita della chiesa oggi e di tenere vive, custodire e tramandare quelle forme di devozione che hanno accresciuto e fortificato la fede di coloro che sono venuti prima di noi e che anche per gli uomini di questo tempo possono essere incentivo per una presenza più attiva nella chiesa e nella stessa società preservando quella cultura che è la nostra stessa identità che ci permette di riconoscerci parte di un gruppo e di una comunità, sentendoci quindi uniti e fratelli. Oltre tutto rimane la speranza che la nostra attività possa essere sempre più proficua a positiva nella nostra comunità che possa incentivare e comunicare la fede e la cultura della nostra cittadina, essere speranza viva in una società in cui Dio sembra sempre più lontano e assente.

Fabrizio Tola

Il servizio civile Caritas di Monica e Roberta

Siamo Monica e Roberta del servizio civile Caritas. Vogliamo raccontarvi un po' della nostra scelta. Veniamo rispettivamente da San Gavino e Arbus, abbiamo conseguito il diploma di Tecnico dei servizi sociali e Socio psico pedagogico. In base al nostro titolo di studio abbiamo scelto di presentare domanda al progetto della Caritas "In servizio per educare Ales Terralba", con la speranza di essere scelte tra una trentina di ragazzi. I motivi secondo cui abbiamo scelto di fare il servizio civile sono legati alle nostre esperienze di volontariato, di studio e alla nostra volontà di aiutare i ragazzi che purtroppo in questa

società sono sorclassati da molti disagi, sia dal punto di vista familiare che sociale. Uno dei motivi principali è quello di poter acquisire quanta più esperienza possibile per poter "magari" un domani lavorare nel campo del sociale. Inizialmente insieme agli altri ragazzi siamo state chiamate a sostenere due colloqui, in base ai quali i selettori hanno individuato le persone idonee ad adempiere a questo progetto. Pochi giorni dopo ci hanno comunicato che le ragazze scelte per il servizio civile nella Parrocchia di Santa Barbara eravamo noi. Con pieno entusiasmo abbiamo accolto la notizia e nei mesi che ci separavano dall'inizio del

servizio civile abbiamo intrapreso dei lavori estivi sempre legati al volontariato. Roberta ha prestato il suo servizio presso due campi scuola facenti parte delle Parrocchie di Arbus, Monica ha prestato servizio come assistente ai disabili per circa tre mesi presso le colonie di Arborea. Ora non possiamo che essere grate per questa opportunità che ci è stata offerta, nella speranza che anche i ragazzi più giovani destinati a questo progetto siano entusiasti del nostro lavoro. Vi salutiamo

Monica e Roberta

Co.Ca.: Comunità Capi del Villacidro 1 Si cresce, si impara, si approfondisce...

Crescere, educare, formarsi...non sono solo azioni dedicate a bambini e ragazzi! Per aiutare a crescere, per educare, per formare è necessario essere preparati.. in tutti i sensi. Estote Parati, sii preparato, è il motto scout per

eccellenza ed è anche il fine che si propone la comunità capi del gruppo scout Agesci di Villacidro.

Come prepararsi al meglio per contribuire in modo significativo all'educazione dei ragazzi affidati?

Fase 1:La programmazione. I capi si riuniscono per pianificare le fasi della formazione permanente e metodologica.

Fase 2:Scelta dei temi. L'attenzione dei capi si è focalizzata sui seguenti argomenti : Progetto del capo, mete e obiettivi del percorso di ogni singolo capo; Verifica e rielaborazione del progetto educativo di gruppo, linee guida dell'impegno educativo dei capi; La comunicazione, le nuove tendenze linguistiche, i nuovi strumenti comunicativi (cellulare, internet,mp3, ipod, palmare etc.)

e le chiavi di lettura; Catechesi: L'anno della carità e la figura di San Paolo, le Lettere e il loro contenuto, approfondimento per temi. Fase3: Appuntamenti, tutti i giovedì alle ore 19.00 nella sede scout in via Gialto. In particolare: Giovedì 6 Novembre, Patto Associativo: scelta scout e scelta politica; Giovedì 20 Novembre, Patto Associativo: scelta cristiana; Giovedì 27 Novembre, la figura di San Paolo; Giovedì 4 Dicembre, partecipazione alla Processione e Solenne Messa in onore della patrona di Villacidro Santa Barbara; Giovedì 18 Dicembre, incontro di preghiera in preparazione al Natale. Sono invitati a partecipare agli incontri tutti gli adulti interessati. Per info 0709314613 e 3472360965. Si informa inoltre che sono aperte le iscrizioni per i bambini dagli 8 agli 11 anni e ragazzi dagli 11 ai 13 anni.

G & G



Parola di Dio, luce al nostro cammino

Il 2008, oltre ad essere l'anno dedicato alla grandiosa figura di San Paolo, secondo la volontà del Papa Benedetto XVI e dei Vescovi, è anche l'anno della Parola di Dio, posta al centro di tutta la Chiesa, è l'anno, inoltre, in cui si opera affinché le Sacre Scritture siano conosciute, ascoltate, lette, meditate, pregate e messe in pratica. Il problema è che da questo punto di vista c'è assoluto analfabetismo perché la maggior parte dei credenti praticanti si limita all'ascolto della Parola delle letture della messa domenicale e chi non pratica la Chiesa vive soltanto dei ricordi del catechismo. Come si fa quindi a conoscere in modo sempre più profondo Gesù se non si conosce il suo Vangelo? E di quanta ricchezza ci si priva! Nel Catechismo della Chiesa Cattolica infatti troviamo l'espressione: Il cristianesimo è la religione della "Parola di Dio, non di una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente". Il Sinodo dei



Vescovi a Roma, di Ottobre scorso, che ha avuto per tema « La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa », dimostra quanto la Chiesa si preoccupi di diffondere un nuovo amore per la Parola e un rapporto più intenso con la Bibbia, libro che si può trovare in libreria in varie edizioni, alcune economicamente accessibili a tutti. Al centro dell'attenzione sinodale, come ha detto il Papa, è stato posto ciò che illumina e guida la Chiesa: la Parola di Dio, che è Cristo in persona. Nello stesso mese per l'Anno Paolino la Rai Educational ha trasmesso 139 ore di lettura ininterrotta della "Bibbia Giorno e Notte". Tale progetto

perseguiva l'obiettivo di rendere popolare il testo sacro e di sollecitare le persone ad accostarsi ad esso. L'elenco dei 1250 lettori era così composito e ricco che sarebbe lungo citare tutte le categorie di persone che hanno letto qualche passo, persone di ogni età, di ogni condizione sociale, del mondo politico, dello spettacolo e dello sport, del clero e delle congregazioni religiose, delle associazioni, dei movimenti e degli scout. Anche le parrocchie sono impegnate in questo versante, offrendo

insegnamenti e catechesi per gli adulti, pregando con la Parola di Dio in ogni incontro, sperimentando nuove catechesi per fanciulli e per ragazzi nelle quali, oltre ad un nuovo metodo formativo, è messa in risalto la conoscenza di Gesù e delle Sacre Scritture. Anche il Rinascimento nello Spirito Santo ha reso attuativo da maggio scorso un grande progetto unitario di formazione all'interno di tutti i suoi gruppi e comunità. Per chi avesse interesse, nel Centro Pastorale Diocesano di San Gavino, presso l'Istituto di Scienze Religiose, ogni mercoledì pomeriggio si tengono corsi di formazione biblico - teologica aperti

a tutti. Insomma tante sono le occasioni per accostarci alle Sacre Scritture! La Parola di Dio, meditata e pregata, con l'aiuto dello Spirito Santo, dà luce a tutta la nostra vita; ma spesso di fronte alle difficoltà e ai problemi che la vita ci pone, abbiamo difficoltà a fare silenzio intorno a noi e a leggere qualche brano della Bibbia in atteggiamento di meditazione e ascolto; preferiamo invece le preghiere di supplica che molto spesso ci portano ad un ripiegamento su noi stessi e sui nostri problemi senza capire la volontà di Dio.

Ho trovato molto interessante durante la preghiera dell'Angelus di Domenica 28 Ottobre il discorso del Santo Padre nel quale affermava che la Sacra Scrittura è Parola di Dio in parole umane e con essa Dio vuole comunicare a noi oggi. E' necessario pertanto che ogni uomo e ogni comunità sappiano nutrirsi della Parola di Dio per tradurre così in gesti di amore la parola ascoltata, per rendere efficace

l'impegno della nuova evangelizzazione e per una comunione più intima con Gesù Cristo che è Parola. E' necessario un ascolto sempre più docile della sua parola. Il Papa ha anche sottolineato che il luogo privilegiato della Parola di Dio è la liturgia, perciò penso che si debba partecipare alla Santa Messa non solo per rendere grazie a Dio nel Giorno del Signore e per sentirci vera comunità, ma soprattutto per capire cosa il Signore vuole dirci.

Frastornati da tante idee, da tante indecisioni e aspirazioni vane, non è certamente poco!

Dina Madau

Un messaggio d'amore, di verità

Chio impiegato due mesi, il discorso era lì, su quella pagina di giornale ed è rimasto sulla mia scrivania per due mesi. E' persino cambiata la stagione e non ho avuto il tempo, e forse nemmeno la voglia, di leggerlo. Solo ora l'ho fatto, il perché della mia negligenza? Non lo so nemmeno io, forse perché è stato pubblicizzato per giorni, sapevo che l'avrebbero pubblicato il 15 agosto, oltretutto lo spot era Telecom e cercano sempre di imbrogliarmi quelli della Telecom, mi son detta, aspettiamo pochi giorni. Oltretutto è anche ferragosto e io sono in ferie! Oggi l'ho letto. Ho letto il discorso di Gandhi, quello il cui audio è stato ritrovato pochi mesi fa, da lui tenuto alla Conferenza delle relazioni interasiatiche il 2 aprile del 1947. Non mi sono pentita di averlo letto tardi rispetto alle altre persone, perché me lo sono proprio gustato mentre tutti già non ne parlano più. Si fa in fretta a scordare e leggendolo più tardi rispetto agli altri forse mi rimarrà qualcosa in più, per più tempo. Io però non posso spiegare nulla di quel discorso, ne sono rimasta affascinata, ma non riesco a usare parole mie per

descrivere ciò che c'è scritto. Per il nostro tempo è anacronistico, la non-violenza è un'utopia, lo era ai tempi di Gandhi, anche se lui riuscì a farsi ascoltare e seguire, figuriamoci ora.

Mi chiedo cosa accadrebbe se un comunicatore come lui tenesse oggi una conferenza e dicesse "voglio catturare i vostri cuori e non i vostri applausi", sarebbe impossibile perché è l'applauso del pubblico ad appagare chi tiene i discorsi oggi. Si cade però nella retorica se si fanno questi paragoni, non è proprio possibile immaginare una figura come Gandhi ai giorni nostri, penso si debba leggere il suo discorso immedesimandosi in coloro che quel giorno hanno avuto la fortuna di esser lì. Riporto solo una parte, l'ultima, del suo intervento, racchiude il fulcro della sofferenza odierna dell'umanità "Oggi l'Occidente anela alla saggezza. Oggi l'Occidente è disperato per la proliferazione delle

bombe atomiche, perché una proliferazione delle bombe atomiche significa terribile distruzione, non soltanto per l'Occidente, ma sarà una distruzione del mondo intero, così che



la profezia della Bibbia si avvererà e ci sarà un vero e proprio diluvio universale. Non voglia il cielo che ci sia quel diluvio, e non per i torti dell'uomo contro se stesso. Sta a voi liberare il mondo intero, non solo l'Asia, ma il mondo intero, da quella malvagità, da quel peccato. Questa è la preziosa eredità che i vostri maestri, i miei maestri ci hanno lasciato". Non c'è proprio nulla da aggiungere.

Francesca Ortu

State buoni, se potete!

(continua da pag. 10)

protetta con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. Amatela come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole: fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito. Sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia. Non vi siano fra voi divisioni essenziali che

turbino la pace e l'amicizia; ma la pace, l'amicizia, la cristiana fraternità, fioriscano in questa città vostra. Ogni vostra casa sia come un giardino che ha terreno buono e che produce fiori e frutti; sono i fiori e i frutti delle virtù familiari, religiose e civili. Un vivaio di grazia, di purezza, di affetto e di pace amorevole dove i germogli nuovi - i bambini - saranno custoditi come

la pupilla dei vostri occhi e come la ricchezza suprema della città intera! E dove gli anziani trovino conforto sereno e amoroso tramonto!». Vi saluto cordialmente augurandovi buon lavoro. Non vi siano fra voi divisioni che turbino la pace e l'amicizia! Abbattete i muri! Costruite ponti!

Giovanni Spano

State buoni, se potete!

"State buoni, se potete!" – così raccomandava San Filippo Neri ai suoi ragazzi.

State buoni, non accapigliatevi! Questa vuole essere una lettera aperta agli amministratori del nostro Comune, maggioranza ed opposizione, nessuno escluso. Voglio cominciare questa mia riflessione partendo da un pensiero di Giorgio La Pira, esponente di spicco della politica italiana nella metà del '900, membro della Costituente, Sindaco di Firenze, ma, soprattutto, persona di estrema saggezza e grande fede. Ebbene, egli sosteneva fermamente: «*Abbatere ovunque i muri e costruire ovunque i ponti...*», e nessuna ricetta è più indicata per quello che vi voglio raccontare. Perché, mi domando, anche a Villacidro si vuole ricalcare la orripilante abitudine che sta infettando ormai da tanti anni i Palazzi di Roma? Perché il leit-motiv del fare politica è diventato "screditare l'avversario" pur di affermarsi agli occhi del cittadino. Un tempo, per ringraziarsi l'elettore, si cercava di dare sostanza alle idee, di fornire fatti, e non fandonie. Oggi invece si sta sempre più radicando l'abitudine a spalare enormi quantitativi di fango sull'avversario politico, al fine di apparire migliori all'occhio dell'elettore. Ma dov'è finita la buona educazione? Dov'è finita la lealtà politica? Dov'è finita la correttezza tra opposti schieramenti? Dov'è finita la collaborazione tra maggioranza e opposizione? Pur ritenendo inconcepibile un atteggiamento di questo tipo, non pretendo di metter bocca negli affari dei Palazzi romani, perché tanto non mi ascolterebbe nessuno. Chiedo, però, che mi si ascolti almeno a livello locale.

Mi riferisco a quei discutibili volantini che sono stati abilmente concepiti da opposizione e maggioranza del nostro Comune, e che sono stati passati casa-casa per far conoscere le posizioni dei rispettivi schieramenti. Mi guardo bene dall'entrare nel merito dei contenuti. Ma non riesco proprio a tollerare il fatto che ci si debba "sporificare" in questa maniera l'un l'altro pur di apparire belli all'opinione pubblica. Lavorate! Agite! La popolazione vuole fatti, non "gossip"!

Piuttosto che volantini poco costruttivi, perché non pensate di pubblicare,



magari ogni due mesi, un "bollettino" per raccontare a noi cittadini tutto ciò che avete fatto, e perché ciò che avreste voluto fare non è stato fatto? Chi era presente alle sedute di Consiglio Comunale e chi, invece, le ha disertate? È di questo che abbiamo bisogno! Vogliamo conoscere ciò che accade dentro il Palazzo! Non ci interessano i pettegolezzi! Provatelo, nel silenzio dei vostri uffici, a rileggere le parole di Giorgio La Pira: "Abbatere ovunque

i muri e costruire ovunque i ponti..."

È questo che dovete fare, signori! Non spalarvi fango a vicenda! Per piacere, non fate come i vari Berlusconi, Maroni, Veltroni, Bondi... Cercate un dialogo costruttivo! Individuate dei mediatori, tra di voi, e metteteli all'opera! Non è con la guerra che si costruisce la pace! Anzi, i più grandi risultati si sono sempre ottenuti con i compromessi!

E voglio concludere con un'altra citazione di La Pira, che vi chiedo, da cittadino e da cristiano, di leggere, rileggere e meditare. «*Amate la vostra*

città come parte integrante, per così dire, della vostra personalità. Voi siete piantati in essa, in essa saranno piantate le generazioni future che avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno. Ogni città racchiude in sé una vocazione e un mistero. Voi lo sapete: ognuna di esse è da Dio

(Continua a pag.11)



Festa di Santa Barbara PATRONA DI VILLACIDRO

PROGRAMMA

23 Novembre – 7 Dicembre 2007

23 Novembre, ore 17,00: Oratorio delle Anime: Benedizione altare ligneo

25 Novembre – 3 Dicembre: Novena in onore della Santa Patrona

Venerdì 28 Novembre: Incontro Culturale

Ore 7,30 Incontro culturale in Auditorium: Presentazione del libro Villacidro. *La visita pastorale di mons. Dell Vall (1591) e il cammino della comunità fino al XVII secolo.*

Sabato 29 NOVEMBRE: Festa della Comunità parrocchiale

Ore 17,00 Celebrazione dei Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento

Ore 17,30 Solenne Concelebrazione Eucaristica per la Comunità parrocchiale. È invitata a partecipare tutta la Comunità parrocchiale: Consiglio Pastorale, catechisti, animatori dell'oratorio, associazioni, gruppi e movimenti.

Ore 18,30 Festa in piazza con castagnata.

Domenica 30 Novembre: Festa della Famiglia

Ore 7,30 – 9,30 – 11,00 S. Messe


Ore 17,00 Celebrazione Eucaristica

Sono invitate Le Coppie che quest'anno festeggiano il 50° - 40° - 25° - 10° - 1° anniversario di Matrimonio. Al termine verrà consegnato un dono ricordo alle coppie presenti.

4 Dicembre: Festa di Santa Barbara

Ore 7,30 – 9,30 – 11,00 SS. Messe

Ore 16,00 **Processione:** (Via Vittorio Emanuele – Via San Sebastiano – Via Carlo Alberto – Via Tuveri – Via Del Monte – Viale Don Bosco – Piazza Zampillo). Parteciperanno le Launeddas, i Comitati delle altre feste religiose, il Gonfalone del Comune, la Banda musicale, le Associazioni religiose, i Vigili del Fuoco e le Squadre antincendio, la Compagnia barraccellare e i rappresentanti di tutte le associazioni di volontariato. Al rientro, benedizione dei mezzi antincendio dei gruppi di Villacidro.

Ore 17,00 **Solenne Concelebrazione Eucaristica** presieduta dall'Abate Antonio Musi osb. del Monastero di San Pietro di Sorres e animata dal Coro polifonico di Villacidro. **La S. Messa verrà teletrasmessa** su schermo gigante con sistema a circuito chiuso nel Sagrato e nell'Auditorium S. Barbara e **radiotrasmessa** sulle frequenze di **Radio Kalaritana (FM 97.500 - 95,0 Mhz).** 

Ore 18,30 **Festa in piazza con rinfresco e spettacolo pirotecnico dal Carmine.**

Domenica 7 dicembre: In collaborazione col Moto Club Villacidro

Ore 11,00 in Piazza XX Settembre, Vespa raduno e moto d'epoca regionale

Ore 14,30 in Piazza Lavatoio, Esibizione Indoor moto Trial e bici trial.

Il Comitato ringrazia l'Amministrazione Comunale, la Provincia del Medio Campidano, l'Associazione Agricoltori Villacidresi e quanti hanno contribuito alla riuscita della festa.

La catechesi ai preadolescenti si rinnova

L'itinerario catechistico dovrebbe rappresentare la spina dorsale della pastorale proposta ai ragazzi per poterli aiutare a fare una professione di fede pienamente adeguata alla loro età e inserita in un cammino di crescita. I preadolescenti, vivono un periodo della loro vita ricca di cambiamenti sia fisici che psicologici. Impegnati in una continua ricerca di se stessi e interiormente confusi, sentono il bisogno di sviluppare una sensibilità autonoma per cimentarsi in pensieri e considerazioni diverse da quelle vissute nelle famiglie. E' molto chiaro in essi ciò da cui vogliono staccarsi così quanto è difficile fare delle scelte responsabili. Il vecchio metodo di fare catechismo, fortemente legato al modello scolastico, non è più adeguato e i ragazzi faticano ad accettarlo. Fatte queste considerazioni, è chiaro che il problema non è tanto quello di inseguire dei ragazzi che hanno rotto

ogni legame con la parrocchia, ma capire quali scelte andrebbero fatte per dare continuità all'esperienza cristiana degli adolescenti. In altre parole, diventa importante tutto quel che viene fatto prima della Cresima, sia nell'ambito familiare che nelle proposte pastorali. Tenendo presente questo obiettivo, nella nostra parrocchia già dall'anno scorso è stato attuato un nuovo progetto di catechesi rivolta ai ragazzi delle medie. Ci si accosta ad essi proponendo attività più coinvolgenti durante le quali i ragazzi lavoreranno insieme, sia nei singoli gruppi che in attività comuni a tutti. Quest'anno ci saranno delle uscite con pernottamento, piccoli servizi in parrocchia, visione di film, incontri con persone significative, visite a strutture dove poter svolgere un servizio di volontariato. Tali attività, proposte e organizzate da un gruppo di progetto, saranno legate alle tematiche affrontate nell'anno

seguendo la linea del catechismo: "Sarete miei testimoni", e ai momenti forti dell'anno liturgico: Quaresima, Avvento. Così facendo si vuole aiutare i preadolescenti a conoscere se stessi, a favorire la socialità e l'amicizia a sperimentare la propria fede con azioni concrete che possano aiutarli a sciogliere i dubbi religiosi e condurli alla ricerca di Dio. Le famiglie saranno coinvolte attraverso una serie di incontri con esperti su tematiche educative e problemi adolescenziali con psicologi, pedagogisti, insegnanti. E' previsto un percorso di formazione parallelo per i genitori. Insomma, si stanno cercando nuove strade che possano costituire, per i ragazzi, un aiuto a comprendere e a vivere le scelte per un proprio progetto di vita con riferimenti chiari che li aiutino a maturare, dentro una relazione educativa, il loro cammino di fede e le loro scelte personali.

Mariella Bolacchi

La protesta del Liceo Piga

Da un capo all'altro della penisola il coro degli studenti è unanime: no al decreto Gelmini! La riforma della scuola ha portato i giovani in piazza al fianco dei professori e dei genitori: il mondo dei sindacati si è mosso così pure l'opposizione che però non è riuscita ad avere grande voce in capitolo visto il rifiuto della maggioranza di governo di creare un tavolo di trattative. I motivi della protesta sono tanti: il maestro unico, le classi per gli alunni stranieri, la chiusura delle scuole dei piccoli

centri, il contratto dei professori, la privatizzazione delle università ma, soprattutto, i tagli organici alla scuola (verranno infatti tagliati 8 miliardi di bilancio per l'istruzione). Così come le altre scuole e università d'Italia anche il Liceo Classico di Villacidro ha espresso il suo dissenso in un modo non radicale e tantomeno violento. La protesta è stata infatti portata avanti organizzando, in orario curricolare, una serie di attività gestite dagli studenti stessi e garantendo comunque la normale attività didattica agli studenti

che non intendessero partecipare alla protesta. Lo scopo del dissenso è stato quello di dar vita a gruppi di lavoro impegnati nell'approfondimento e nella conoscenza consapevole della riforma Gelmini, in vista della manifestazione di sabato 25 ottobre a San Gavino condivisa dalle altre scuole del medio-campidano e della manifestazione del 30 ottobre a Cagliari. Gli studenti, coordinati dal Direttivo Studentesco, hanno lavorato in modo autonomo creando un gruppo di informazione,

(Continua a pag. 9)

Nel ricordo di Suor Elide

Come e quando è iniziata la nostra frequentazione, esattamente non lo ricordo, ciò che mi colpì invece da subito era la sua apertura al dialogo, il suo bisogno di comunicare. Venga a casa, l'aspetto per un caffè - diceva - e quando apriva la porta mostrava davvero di gradire la visita. Così è anche suo fratello Angelo e sua sorella Maria. Ecco, mi sembra di ricordare che la nostra conoscenza sia iniziata forse proprio da un passaggio in macchina che diverse volte le offrivo. Ma non era solita approfittarne. Con la generosità che la contraddistingueva era pronta a

collaborare sempre e a dare in prima persona, non si tirava mai indietro quando la si coinvolgeva in qualche collaborazione per la parrocchia. Disponibile sempre a dare il suo aiuto quando si allestiva la pesca di beneficenza e se non c'era granchè da fare per lei non ci faceva mancare la sua assistenza, anche semplicemente nel portarci da casa il te freddo, una bibita per ristorarci nelle serate calde e faticose. Lettrice assidua e generosa, di questo nostro mensile ne capiva l'impegno e l'utilità per la comunità. Quando passava un po' di tempo che non ci si vedeva, telefonava, "non l'ho

più vista, come sta? diceva. Mi raccontava la sua esperienza di anni di insegnamento e dal suo entusiasmo coglievo quanta passione e dedizione doveva aver speso per i suoi piccoli. Tanti sicuramente ricorderanno le sue qualità, ed ognuno la ricorderà ovviamente per l'esperienza di vita che con lei avrà vissuto, così è per tutti. Ma io voglio evidenziare di lei la sua apertura verso il prossimo e la sua grande generosità. Grazie Suor Elide, ci mancherà.

M.R.M.

La protesta del Liceo Piga

(continua da pag. 8)

che si è preoccupato di spiegare a tutti la riforma, un gruppo stampa che ha preso contatti con le testate giornalistiche locali per evidenziare lo stato di agitazione e pubblicare una serie di articoli, un gruppo che si è impegnato nella realizzazione di un blog, un gruppo che si è occupato di produrre lavori multimediali e tanti altri gruppi di studenti che hanno curato le relazioni con le scuole del

circondario, o hanno realizzato gli striscioni per la manifestazione o proiettato film e documentari riguardanti le proteste studentesche. Grazie alla collaborazione dei professori si è riuscito anche ad organizzare una serie di lezioni "alternative" aperte a tutti gli studenti, su diverse tematiche: il '68, la beat generation, Picasso e Guernica, il pensiero organico e divergente e la

funzione civile del teatro greco. Soprattutto quest'ultima attività ha mostrato come il volere degli studenti era quello di portare avanti attività autogestite che mostrassero il disappunto per la riforma ma che allo stesso tempo salvaguardassero il diritto allo studio che i giovani di tutta Italia si preoccupano giustamente di difendere a gran voce.

Stefano Mais

Festa della comunità Parrocchiale

**La Comunità parrocchiale
celebra la festa della propria Patrona Sabato 29 Novembre**

Ore 17,00: Celebrazione dei Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento

Ore 17,30: Solenne Concelebrazione Eucaristica per la Comunità parrocchiale

Ore 18,30: Momento di festa con castagnata in piazza



attenzione al pericolo, tenendo presente che chi lavorava in galleria era sempre sottoposto al rischio.

Affermano i testimoni:

“ In miniera disgrazie né succedono sempre..... (Un operaio) se non fa attenzione e se non pensa al pericolo, sbaglia..... deve pensare che in galleria è sempre sottoposto al pericolo.”

L'attenzione presupponeva l'esercizio continuo specialmente della vista e dell'udito che erano gli elementi corporali con i quali i minatori riconoscevano i pericoli. Tramite essi si prevenivano incidenti e infortuni.

Raccontano i testimoni:

“ (Bisognava avere) sempre gli occhi aperti per salvare la vita. Per riconoscere il pericolo bisognava guardare sempre (la montagna).”

La vista e l'udito erano alcuni degli elementi corporei utilizzati per la percezione del pericolo; infatti tutto il

corpo nel suo insieme diventava strumento di conoscenza. Raccontano i minatori che il contatto sul corpo del materiale caduto dalla montagna, sollecitava l'attenzione dell'operaio perché preavvisava il pericolo. Se i segni acustici di pericolo erano chiari e distinguibili prima della meccanizzazione del lavoro, dopo l'introduzione in miniera dei mezzi meccanici, la possibilità di riconoscere il pericolo diminuì, poiché il rumore prodotto dalle macchine, impediva all'operaio di prestare con l'udito l'attenzione dovuta.

Riferiscono gli intervistati:

“ Certe volte, quando c'erano le macchine che lavoravano..... non lasciavano sentire i rumori (di pericolo).”

I minatori riferiscono che per imparare a riconoscere i diversi tipi di roccia e i segni di pericolo, non esisteva un tempo stabilito, ma che tale capacità si affina

con l'esperienza e con la permanenza in miniera. Raccontano gli informatori: *“ Quando..... il nuovo (operaio) c'è un po' di tempo, anche lui si forma la pratica e qualcosa comincia a conoscere; poi più tempo c'è e più impara a conoscere la montagna, dipende anche dal fare certi lavori di pericolo e dai compagni che ha avuto.”*

I minatori raccontano ancora che nonostante l'esperienza e l'abilità dell'operaio nel riconoscere i pericoli, questo era sempre esposto al rischio; infatti queste doti non erano sufficienti a salvaguardare in modo assoluto la vita del minatore, poiché esistevano sempre i casi imponderabili che non permettevano la sicurezza totale dell'operaio.

Continua...



Le miniere e i campi: modi di lavoro e modi di vita di minatori a Villacidro

di Maria Vincenza Curridori



2.3 Gli spazi in miniera: percorrenze e conoscenze



I minatori riferiscono che lo spazio da percorrere per raggiungere il posto di lavoro, non sempre si presentava uniforme e facilmente percorribile. Infatti, mentre certi tratti della galleria permettevano un percorso normale perché di dimensioni alte e larghe, altri posti stretti e bassi costringevano il corpo del minatore ad assumere diverse posizioni durante il cammino. Riferiscono i testimoni:

“Ad Ingurtosu, per dover andare a lavorare... dovevamo portare la candela, la borraccia la mazza e il paiuolo Bisognava percorrere quaranta metri camminando carponi. Per raggiungere (il luogo di lavoro) camminavamo coricati..... poi ritrovavamo lo spazio per camminare (normalmente) Bisognava entrare in questo spazio stretto e portare tutti gli attrezzi per poter lavorare.”

Anche da colloqui informali abbiamo potuto rilevare che la multiformità dello spazio era una caratteristica comune delle località in cui i minatori esercitarono la loro professione.

Dunque, il minatore, di fronte alle difficoltà incontrate per raggiungere il posto di lavoro, elaborava tecniche corporee atte a percorrere spazi angusti e stretti.

2.4 Lo spazio lavorativo in miniera

Lo spazio in cui i minatori vivevano la giornata lavorativa si presentava anch'esso disuguale da zona a zona. Tale diversità dipendeva oltre che dalla regolarità con cui si disponevano le mine per gli avanzamenti, anche dalla dimensione del filone produttivo.

Raccontano gli informatori:



“(Lo spazio di lavoro) non è tutto uguale, non è in ogni posto simile. In certi posti è più stretto e in altri posti più largo; in certi posti va più a lungo, in altri posti più a corto. Insomma, come..... una strada. Una galleria è più lunga e una più corta.... di larghezza..... certi posti sono più stretti, altri posti più larghi, dipende dai filoni del materiale..... voglio dire che (il posto) non è sempre uguale, sempre dritto.”

Le strette dimensioni dello spazio, esponevano l'operaio a difficoltà di movimento. Tuttavia il corpo assumeva posizioni varie che risolvevano le

difficoltà prodotte dall'ambiente. Riferiscono gli intervistati:

“A seconda dell'avanzamento che c'è, ci può essere spazio grande o spazio piccolo, quindi essendoci spazio piccolo, l'operaio se la deve cavare come può; può lavorare sdraiato, di fianco, inginocchiato, dipende da come si presenta lo spazio.....(nel posto di lavoro) pressappoco lo spazio c'è. In certi luoghi.... Il lavoro si presenta scomodo quindi (l'operaio) si deve adattare al posto che si presenta, in certi posti può lavorare comodo.”

“Io ho lavorato anche coricato.... A seconda del posto si può trovare

un'altezza di un metro e cinquanta A volte non c'è altro sistema per lavorare e bisogna girarsi e lavorare anche così (posizione di fianco, contorta).”

Le tecniche del corpo elaborate dal minatore, risolvevano quei problemi dettati dallo spazio, che esso incontrava per svolgere la propria attività.

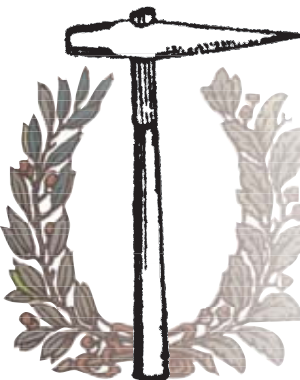
Diversi erano i disagi subiti dal minatore durante la giornata lavorativa. Essi erano presenti in modo naturale nel sottosuolo, ed erano costituiti dal caldo, dall'umidità e dall'acqua, o derivavano dalla perforazione a secco, o provenivano dalla montagna sottoforma di frane. Tali disagi costituivano degli autentici pericoli per il minatore, che li sperimentava sul suo corpo in due differenti modi: in modo immediato si presentava il pericolo proveniente dalla montagna che l'operaio quasi sempre preveniva grazie alla sua abilità; l'altra forma di pericolo si manifestava invece a lungo termine, proveniva dall'ambiente naturale, e se vissuta dal minatore come disagio immediato, causava a lunga scadenza varie forme di malattia professionale, cui nessun operaio di miniera sfuggiva.

e la gente non fa in tempo a mettersi in salvo.”

Ancora i minatori raccontano sulla imprevedibilità della montagna: “Qualche volta la montagna preavvisa, qualche volta non preavvisa. Fa uno scatenamento e (l'operaio) che prende lo lascia sotto.”

Le frane improvvise potevano essere causa di morte per gli operai che si trovavano nelle vicinanze.

Riferiscono i minatori: “A volte (il segno di pericolo) c'è, a



seconda di come è (la roccia). Molti anni prima che andassi io in miniera, era crollato completamente un gradino. C'erano ottanta operai (lavorando) e sono morti tutti e ottanta. Quelli che c'erano, li aveva uccisi tutti. Questa (volta) per esempio (la

montagna) non aveva avvertito prima e quelli che erano sotto li aveva sepolti tutti.”

Il preavviso del pericolo da parte della montagna dipendeva, secondo i testimoni, dalla qualità del materiale di cui era formata la roccia. Ricordano infatti:

“Certi tipi di materiale avvisano, spaccano e certi tipi scendono tutti d'un colpo.”

Il preavviso del pericolo era dunque legato alla caratteristica della roccia. Nel caso in cui la montagna inviava dei segni, questi erano percepibili dal minatore soprattutto attraverso la vista e l'udito.

Raccontano i testimoni:

“Se sta per succedere qualcosa, la montagna avvisa..... a volte scendevano granellini come quando buttiamo una manciata di grano e si sente (quel particolare rumore). Quando la montagna avvisa con materiale del genere, l'operaio deve aprire gli occhi..... sa che la montagna sta cedendo.”

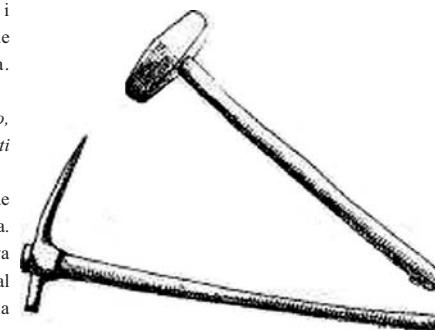
“La montagna lasciava cadere qualcosa o pietroline. Allora voleva dire che stava avvisando. (Infatti) avvisa prima, a meno che, non scendesse tutta d'un colpo; se no la montagna si sentiva”

“Quando un masso sta per staccarsi..... lascia cadere pietroline. Allora si dice: - Ecco la montagna sta avvisando..... da qui dobbiamo spostarci.-”

I testimoni riferiscono che il legname che

armava la montagna, di fronte al peso della stessa, poteva spezzarsi e liberare quindi una frana. Tuttavia l'operaio poteva salvarsi perché la frana era preceduta dai segni inviati dallo stesso legname: lo scricchiolio prodotto dallo spezzarsi del legname, l'attorcigliarsi dei quadri che componevano l'armamento, erano alcuni di questi segni.

Ricordano gli informatori: “A volte la montagna spacca e (il legname) scricchiola. Allora quando si sente così (significa) che c'è qualche pezzo di legname che preavvisa, perché quello come si rompe scricchiola.”



Se il minatore voleva difendere la propria incolumità fisica, doveva imparare a riconoscere i diversi tipi di roccia, e interpretare i segni di pericolo inviati dalla montagna; quindi conoscere per prevenire. La prevenzione del pericolo si esplicava, in primo luogo, attraverso il controllo del posto di lavoro, come precondizione stessa di lavoro.

Raccontano gli informatori: “Spetta all'operaio evitare incidenti... Spetta a lui controllare prima (il posto di lavoro). Quando uno prende il lavoro (deve assicurarsi) che il pericolo maggiore sia già buttato giù.” Controllare il posto di lavoro, significava “bussare” la montagna con un attrezzo di lavoro. Tramite il contatto dell'utensile con la roccia, il minatore poteva

riconoscere, in base ai diversi rumori, se il posto di lavoro era sicuro o meno. Riferiscono gli intervistati:

“Toccavo la roccia e (ascoltavo) : - Questa mi fa un rumore vuoto! - Se faceva un rumore pieno, dicevo: - Non c'è niente! - Ma se fa un rumore vuoto, vuol dire che (la montagna) è già mossa.” Per attuare il controllo della montagna i minatori riferiscono che venivano usati utensili da lavoro come il manico della pala o il picco, ma soprattutto il palanchino. Il palanchino era una leva d'acciaio, da un lato schiacciata e dall'altro appuntita. La sua lunghezza poteva

raggiungere i tre metri. Esso si ricavava da un fioretto da mina divenuto inutilizzabile per la perforazione.

Su palankinu (il palanchino) era lo strumento specificamente utilizzato per su disghiaggiu (il disgiaggio), cioè quella particolare operazione che consisteva nella rimozione delle pietre pericolanti della montagna dopo l'esplosione delle mine.

Il braccio prolungato da questi utensili, raggiungeva le pareti della montagna e poteva così rimuovere gli eventuali pericoli.

Raccontano i minatori:

“ (Il minatore) toccava con il picco per vedere pressappoco se c'era qualche masso che si stava staccando, perché prima bisognava disgiaggi are la montagna. Prima di entrare, prima di prendere il lavoro, bisognava disgiaggi are con il palanchino e se c'era una pietra pericolante, bisognava buttarla giù.” Tuttavia il controllo preventivo del posto di lavoro non era sufficiente ad allontanare il pericolo per tutta la giornata lavorativa. L'operaio doveva prestare continuamente

2.5 Il lavoro e i rischi di vita

Parleremo dei pericoli immediati sperimentati dai minatori nel lavoro del sottosuolo, e del ruolo centrale affidato al corpo nella percezione del pericolo. Parleremo, inoltre, della trasmissione orale, dagli anziani ai giovani, dei saperi relativi alla conoscenza dei pericoli provenienti dalla montagna.

I minatori riferiscono che i pericoli

immediati provenivano sempre dalla montagna. Questi talvolta erano riconoscibili tramite segnali inviati dalla stessa montagna, e in tal caso controllabili, altre volte improvvisi e sfuggibili all'intervento preventivo dell'uomo. Raccontano i testimoni:

“A volte la montagna..... scricchiola..... si sente qualche rumore e allora si fa in tempo (a salvarsi) perché uno si allontana e aspetta per vedere il movimento che può fare..... Ma, a volte non si sente (alcun rumore, la frana) scende tutta d'un colpo

